

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
16 - 22 settembre 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Giacomo 2, 14 - 18

Marco 8, 27 - 35

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : Giacomo 2, 14 - 18

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo?

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

3) Commento ¹ su Giacomo 2, 14 - 18

• **Che gioiva, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse questa fede può salvarlo?** - Gc 2,14 - **Come vivere questa Parola?**

Ecco: la fede è come un gheriglio di noce senza il nutriente contenuto. Non se ne fa nulla.

Ci sono persone che hanno la "buccia", il guscio della fede, non la sostanza reale di essa.

Perché? Le vediamo, forse, avere degli atteggiamenti devozionali. Pregano, o meglio: "dicono" preghiere e sono fedeli a certe pratiche. Se però sono richieste di scomodarsi in qualcosa a favore di qualche bisognoso, si rifiutano.

Giacomo, che è vissuto col Signore, afferma senza mezzi termini che quel tipo di fede (fatta di esteriorità e apparenze) non giova alla salvezza.

La fede si realizza nelle opere di carità: voler bene al prossimo, essere disposto a sacrificare, quando è necessario, tempo o roba. E anzitutto avere atteggiamenti benevoli; affettuosi; gesti di bontà. Le parole volano via anche se hanno sembianza di fede. Le opere la incarnano, rendendola presente, attualizzandola.

Gesù, Tu nostro Signore, aiutaci a cogliere le incongruenze che sono in noi. Dacci fede vera in carità operativa. Salvaci; Gesù, dall'apparenza.

Ecco la voce di una donna Santa dei nostri giorni M. Teresa di Calcutta : «*Ogni opera d'amore fatta con il cuore realizza la fede avvicinando a Dio.*»

• In questa parte finale del capitolo due, **Giacomo torna sul tema della fede e delle opere, mettendo in guardia i credenti dall'idea che possa esistere una fede senza le opere.**

Le opere di cui parla Giacomo sono soprattutto la carità, l'attenzione a chi ha bisogno, a chi è nudo e affamato, perché essi possano essere risollepati e fare una vita dignitosa.

Non si può essere cristiani se non ci si accorge e non si interviene a favore di chi è povero e più in generale dei fratelli e sorelle che sono nel bisogno. Il cristianesimo non è solo una appartenenza intellettuale o personale a Dio, ma anche **una attenzione ai fratelli** che Dio ci ha dato. I cristiani sono chiamati a trasformare il mondo, la società, la propria vita cristiana, secondo i valori del vangelo, altrimenti la loro fede è inutile e vuota, non serve a nulla (2,16). Avere fede per Paolo significa credere che Gesù è il messia; e solo credendo si permette a Dio di operare in noi la salvezza. Inoltre Paolo quando polemizza nelle sue lettere contro le opere che non salvano contesta la mentalità ebraica secondo la quale per salvarsi basta osservare le regole della Legge giudaica; le opere sono proprio ciò che un ebreo fa obbedendo alle indicazioni della Legge. Ora se ci si salva per le opere allora anche i cristiani che si convertono dal mondo pagano devono

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.diocesipistoia.it

osservare le regole giudaiche, come per esempio la circoncisione, le leggi di purità (cioè il fatto di lavarsi in modo rituale prima dei pasti; ecc.), il culto nel tempio. **Per Paolo invece la salvezza è dono di Dio attraverso Gesù, per cui se si crede in Gesù, se si ha fede in lui, questo è sufficiente per far parte del popolo di Dio e divenire partecipi delle sue promesse.** Lo stesso Paolo in modo inequivocabile parla in molti passi delle sue lettere della necessità di fare la carità, cioè di vivere una fede che porti “frutti”, attraverso azioni che manifestino la fede, la vita nuova ricevuta in Cristo (cfr. 1Cor 13; Gal 5,22; Ef 5,9).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 8, 27 - 35

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Marco 8, 27 - 35

● Abbiamo letto la risposta data da Pietro a Gesù, che chiedeva ai discepoli chi ritenevano che Egli fosse: “*Tu sei il Cristo*”. Questa parola giunge all’ottavo capitolo del vangelo di Marco, dopo che nei capitoli precedenti è tornata più volte la domanda circa l’identità di Gesù: “*Chi è costui?*”. **Pietro, dunque, dopo aver ascoltato la predicazione del Cristo e dopo aver visto i suoi prodigi, risponde riconoscendo in Gesù il Messia, il Salvatore.** Pietro, illuminato dall’alto, riconobbe l’identità di Gesù, ma i fatti che avvennero subito dopo mostrano come egli travisasse il significato e lo stile del messianismo di Gesù. Il Signore, infatti, aggiunse subito che sarebbe stato perseguitato e ucciso e Pietro, presolo in disparte, lo rimproverava. **E’ evidente come l’apostolo intendesse il messianismo di Gesù: gloria, vittoria, forse liberazione politica di Israele. Gesù lo bloccò duramente, ammonendolo di allontanarsi da Lui** e di non tentarlo come aveva fatto Satana nel deserto. **Gesù poi si mise a insegnare ai discepoli e alla folla le condizioni per seguirlo: rinnegare se stessi, prendere la propria croce ed andare dietro di Lui.** La via che si prospettava per Gesù era quella della sconfitta, di rifiuto da parte d’Israele, a partire dai capi del popolo, di sofferenza e di morte obbrobriosa. Il Signore invitava i discepoli a seguirlo su questa via umanamente scandalosa.

Cosa dice a noi oggi questa pagina di Vangelo?

Anzitutto provoca a domandarci: “*Chi sei Gesù per noi?*”, “*Chi sei Gesù per me?*”. La risposta potrebbe sembrare scontata, ma **proviamo ad interrogarci su quale sia la nostra immagine di Cristo:** è il vincitore, Colui che sbaraglia gli avversari? E’ il Signore che dona una vita piena di successi e soddisfazioni? Sappiamo che Gesù non è così: **la Sua vittoria, la risurrezione, passa necessariamente attraverso la morte, e così è per chi lo vuole seguire.** Allora possiamo domandarci: “*Sono disposto anche a perdere tutto per Gesù?*”, “*E’ Egli il sommo bene per me?*”. **Riconoscere in Gesù il Cristo significa accettare la croce non come vergogna, bensì come via per amare il Signore come hanno fatto e fanno i santi di tutti i tempi;** è una scelta impegnativa questa, ma fonte di gioia e di salvezza: mettiamoci con umiltà dietro a Cristo!

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **Quella domanda: chi sono per te?**

La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo? Dicono che sei un profeta: una creatura di fuoco e roccia, di fuoco e luce, come Elia, come il Battista; dicono che sei voce di Dio e suo respiro. Gesù non si sofferma oltre su ciò che dice la gente. Lui sa che la verità non risiede nei sondaggi d'opinione. E pone la grande domanda, quella che fa vivere la fede: **E voi, chi dite che io sia? Una domanda da custodire e amare, perché il Signore ci educa alla fede attraverso domande:** tu, con il tuo cuore, la tua storia, il tuo peccato e la tua gioia, tu, cosa dici di Gesù?

Ora non servono più libri o formule di catechismo; ognuno uscito dalle mani di Dio, ognuno caduto e risorto, affamato e incamminato deve dare la sua risposta. La Bibbia è piena di nomi di Dio - pastore, sorgente, fuoco, rugiada, vino, amante, braccio forte, carezza -: a Dio si addicono tutti i nomi. Un salmo lo chiama «*roccia e nido*» (84,4); un altro «*sole e scudo*» (5,13), ma è ancora «*ciò che la gente dice*», anche se con parole sante. C'è un ultimo nome, il nome che gli dà il mio patire e il mio gioire, che contiene il mio sapore di Dio, che viene dall'averlo molto cercato, qualche volta sentito, in qualche modo sfiorato con le dita dell'anima: tu sei il Cristo. Non una persona di ieri, come Elia o il Battista, non un ricordo, niente sei tra le cose passate.

• **Ma Cristo cos'è «per me»? Per me vivere è Cristo, ha detto Paolo; per me, adesso, Cristo significa vivere.**

Già solo nominarlo equivale a confortare e intensificare la vita, più Cristo equivale a più io. E comincio a insegnare loro che il figlio dell'uomo doveva molto soffrire. Pietro si ribella, come ci ribelliamo anche noi. Un Dio di molto patire non è ciò che ci attendevamo. **Possiamo seguire le indicazioni spirituali di Gesù,** le sue regole morali ci convincono, ci seduce un Gesù guaritore e camminatore, accogliente e amicale, libero come nessuno, possiamo avere gli stessi suoi sentimenti. Ma la croce! La croce è l'impensabile di Dio, il mezzo più scandalosamente povero, ma è anche l'abisso dove Dio diviene l'amante, amore fino alla fine, senza inganno alcuno, Dio affidabile.

Solo allora i discepoli capiranno chi è Gesù: disarmato amore, crocifisso amore, e per questo vincente. Se qualcuno vuol venire dietro di me, prenda su di sé una vita che sia simile alla mia, che sia croce e dono, non per patire di più, ma per far fiorire di più la zolla di terra del cuore, e poi essere nella vita datore di vita. Come Lui.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

• Tutti crediamo in Gesù. Ma alcuni credono che Gesù sia di un modo, altri di un altro. Qual è oggi l'immagine più comune che la gente ha di Gesù? Qual è la risposta che la gente darebbe oggi alla domanda di Gesù? Ed io che risposta dò?

• Cosa ci impedisce oggi di riconoscere in Gesù il messia?

8) Preghiera : Salmo 114

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

*Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.*

*Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore».*

*Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.*

*Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.
Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.*

9) Orazione Finale

Signore, tu hai sofferto per la nostra salvezza. Vieni in nostro aiuto quando siamo nel dolore e ci sentiamo abbandonati, rafforza la nostra fede e rinvigorisci la nostra speranza.

Lunedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : 1 Corinzi 11,17-26.33

Luca 7, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Corinzi 11,17-26.33

Fratelli, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.

Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.

3) Commento ³ su 1 Corinzi 11,17-26.33

• **Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice voi annunciate la morte del Signore finché Egli venga.** - 1Cor 11,26 - **Come vivere questa Parola?**

L'antifona del Vangelo, oggi, è di fortissimo annuncio; "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito; chi crede in Lui ha la vita eterna"

Dio ci ha amato fino alla follia dell'amore: sacrificare il Figlio, l'Unigenito Cristo Gesù. **Ma ha voluto aggiungere altro, istituendo l'Eucaristia che è il memoriale della morte e risurrezione del Signore, il perpetuarsi del suo dono.**

Come se anche oggi dicesse: Guarda che quando vi comunicate, non solo ricevete nel vostro cuore la vita di Cristo, la sua carne, il suo sangue, ma - proprio facendo questo - annunciamo al mondo che è infinitamente amato da Lui. Sì, perché Qualcuno (il Figlio stesso di Dio) ha dato se stesso per la salvezza di tutti.

• **Quello che ci è affidato è importante e stupendo.** Staremo dunque attenti a non accostarci all'Eucaristia solo per devozione personale o per abitudine devota o per spiritualismo disincarnato . Riceviamo Te, Signore nell'Eucaristia. Sia ciò al cospetto o no della gente, questo atto è come gridare: Fratello, Sorella, guarda che siamo amati. Te lo annunciamo con gioia, con tutto il cuore.

Deprimersi nelle difficoltà, disperarsi non ha senso. Noi siamo amati da Dio.

Signore rendici più consapevole più realmente devoti quando ci accostiamo all'Eucaristia. Sì, ti riceviamo in essa e con essa annunciamo al mondo che Tu lo ami senza riserve di sorta. E dunque la Tua volontà è salvezza.

Ecco la voce di un pensatore cristiano Ernesto Calducci : *L'Eucarestia che non prorompa come bisogno di creare fraternità nel mondo è un rito di consolazione, un rito sacro abusivo.*

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10

● **“Egli merita che tu gli faccia questa grazia”, dicono gli anziani. Il centurione dice invece: “Io non son degno”. C'è una grande differenza fra il merito, cioè il diritto che noi avremmo su Dio, e la povertà espressa dal centurione.** L'elenco dei nostri tentativi di mercanteggiare con Dio potrebbe essere lungo. **L'uomo, di fronte alla propria impotenza e alla propria miseria, si rivolge a Dio**, nel quale vede realizzata la totalità dei propri bisogni, e, in un atteggiamento che è già molto bello, ma anche vicino in certo senso al paganesimo, l'uomo si consola pensando che Dio non possa fare a meno di rispondergli concedendogli tutto ciò di cui ha bisogno. Perciò l'uomo è sempre tentato di mercanteggiare con Dio. L'uomo pensa spontaneamente che la preghiera generi una sorta di “dovuto” da parte di Dio.

Dio è Padre. Conosce i nostri bisogni e, poiché ha un cuore di padre, gli è gradito che noi li esprimiamo. Ma si aspetta da noi un atteggiamento filiale, fatto di fiducia assoluta. Un figlio aspetta tutto dal proprio padre. Un adolescente rivendica dei diritti, un adulto riconosce la propria nativa povertà di fronte a colui da cui dipende. Questa è la nostra situazione con Dio: “Io non son degno”, per poi sentirci rispondere: “Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”. Perché la fede non è esigenza da parte dell'uomo nei confronti di Dio. Essa è fiducia nella sua onnipotenza, capace di realizzare molto di più di quanto è espresso nei nostri desideri. “E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito”.

● **Uno straniero diventa maestro di fede e di preghiera.**

L'implorare dall'Alto, il chiedere aiuto a chi è più potente di noi quando constatiamo la nostra impotenza dinanzi alle difficoltà della vita è un fatto spontaneo, ma non significa con ciò che abbiamo ancora imparato l'arte sublime della preghiera. **Il centurione del Vangelo di oggi è mosso da un affetto verso un suo servo che è in pericolo di vita. È raro che i padroni amino i servi e si preoccupino della loro vita.** I rimedi umani hanno esaurito le proprie risorse, il servo sta per morire, egli però ha sentito parlare di Gesù, evidentemente è venuto a conoscenza della forza di salvezza che emana dal Signore, ne ha percepito la grandezza dato che egli si sente indegno di riceverlo sotto il suo tetto e perfino di comparire alla sua presenza. **E' animato però da una grande fiducia e da una profonda umiltà.** Egli afferma senza ombra di dubbio che basta che Gesù pronunci una sua parola e il suo servo sarà guarito. Gesù non pronuncia parole o formule di guarigione, tesse soltanto un grande elogio della fede del centurione: «neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» Il miracolo però è già avvenuto. Lo costatarono gli inviati al loro ritorno. **Per pregare bene dobbiamo quindi essere animati dall'amore verso Dio e verso il prossimo, dobbiamo riconoscere umilmente la nostra estrema povertà, dobbiamo soprattutto nutrire una fede profonda nella potenza di Dio e nella sua volontà di liberarci da ogni male.**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

● **Comanda con una parola.**

Nel vangelo odierno riascoltiamo le parole del centurione rivolte a Gesù e che noi ripetiamo, con piccole varianti, immediatamente prima di accedere alla Santa Eucaristia: «*Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito*». **È una bella espressione di fede e di umiltà. Ci sorprende particolarmente perché viene da un pagano e da un uomo posto in autorità nell'ambito militare, una categoria che è più abituata a comandare che a compiere atti di sottomissione.** Egli riconosce la potenza e la dignità del Cristo per cui non osa andare da Lui ed è convinto che non occorra che si scomodi a raggiungere la sua casa. **Gesù con la forza della sua parola può guarire anche a distanza.** Altra sorpresa deriva dal fatto che l'umile implorazione del centurione non riguarda la guarigione di un suo familiare, ma di un suo servo, che egli aveva molto caro. **Quel militare pagano merita non solo la guarigione dell'infermo, ma anche un bell'elogio da parte del Signore:** «*Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!*». Possiamo trarre da questo episodio salutari ed utilissimi insegnamenti: **l'umiltà è il presupposto indispensabile della preghiera, ma questa deve essere sopportata dalla fede intensa.** Quando rivolgiamo a Dio la nostra preghiera per gli altri esprimiamo concretamente il nostro amore verso il prossimo e, lo sappiamo, l'amore apre il cuore di Dio alle grazie che imploriamo.

6) Per un confronto personale

- Sento mia la preghiera del centurione rivolta a Gesù di venire e di salvare? Sono pronto, anch'io, ad esprimere al Signore il mio disagio, il mio bisogno di Lui? Ho forse vergogna di presentargli la malattia, la morte che abita nella mia casa, nella mia vita? Cosa aspetto per compiere questo primo passo di fiducia?
- E se apro il mio cuore alla preghiera, all'invocazione, se invito il Signore a venire, qual è l'atteggiamento profondo del mio cuore? C'è anche in me, come nel centurione, la consapevolezza di essere indegno, di non bastare a me stesso, di non potere avanzare pretese? So pormi davanti al Signore con quell'umiltà che viene dall'amore, dalla fiducia serena in Lui?
- Mi basta la sua Parola? L'ho mai ascoltata fino in fondo, con attenzione, con rispetto, anche se, forse, non riesco a comprenderla pienamente? E in questo momento qual è la parola che vorrei ascoltare dalla bocca del Signore per me? Che cosa vorrei sentirmi dire da Lui?
- Una fede così grande ha avuto il centurione pagano... e io, che sono cristiano, che fede ho? Forse davvero anch'io dovrei pregare così: "Signore, io credo, ma tu aiutami nella mia incredulità!" (Mc 9, 24).

7) Preghiera finale : Salmo 39

Annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.*

*Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.*

*Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza.*

Martedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 1 Corinzi 12,12-14.27-31****Luca 7, 11 - 17****1) Preghiera**

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Corinzi 12,12-14.27-31

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue.

Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi.

3) Commento⁵ su 1 Corinzi 12,12-14.27-31

• Fratelli, come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo. - Come vivere questa Parola?

Per dimostrarci l'unità in Cristo, S. Paolo attinge alla stupenda unità del corpo umano.

È come se ci dicesse: *'In ognuno di voi ci sono organi e membra e funzioni diverse ma, fino a che rimane in voi lo spirito della vita, ciascuno di voi è una persona unica e irripetibile. Tu sei il tuo occhio, il tuo piede, la tua mano. E il tuo occhio, il tuo piede e la tua mano, pur essendo diversi tra loro sono in armonia, sono te.'*

Ecco il punto: diversi tra loro eppure in armonia! **La diversità quindi è armonia**, completamento, compimento. Quel non essere solo mano o solo piede o solo occhi o altro che è nel tuo corpo, crea una differenziazione che genera ricchezza.

Però, la diversità a volte crea problema. 'Io sono così, invece l'altro è cosà; io voglio questo, l'altro invece vuole quello... scattano confronti e, a volte addirittura contrapposizioni, intolleranze circa il suo modo di pensare e di agire. Può anche nascere senso d'inferiorità e magari invidia perché il 'diverso' da me riesce meglio, è più bravo di me.

Vi è un modo per uscire da questo vortice del confronto, della contrapposizione, della rivalità? Della paura del diverso? Come passare dal considerare l'altro rivale a considerarlo coinquilino della comune casa che è la terra e compagno dello stesso viaggio che è la vita?

Scoprire che proprio la diversità arricchisce la comunità umana e la Chiesa di Dio e arricchisce tutti noi. E gioire, facendo del 'diverso' un'occasione per decentrarci in un amore universale come quello di Gesù.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, invochiamo lo Spirito Santo:

Brucia con il tuo Amore le scorie di egoità che si annidano nel nostro cuore, dilata la nostra anima alla speranza e alla certezza che l'inedito dell'altro (e anche nostro!) è la ricchezza che ogni giorno ci è data in dono perché noi aneliamo sempre più all'infinito, a Te al Padre e a Gesù nostro Signore.

Ecco la voce di un grande vescovo Monsignor Caffarra : *L'uomo, ogni persona umana, ognuno di voi non è entrato nell'universo dell'essere per caso, affidato esclusivamente alla mera*

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

progettazione della propria libertà, collocato in un'originaria neutralità nei confronti di qualsiasi realizzazione di se stesso. La vita non è un teatro in cui ciascuno sceglie prima di entrare in scena, quale parte recitare. Noi siamo stati pensati dal Padre dentro un rapporto: il rapporto con Cristo. È questo rapporto che definisce la nostra persona e ne determina il destino eterno: "voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte".

• **"Voi siete corpo di Cristo e ognuno, secondo la propria parte, sue membra"** - 1 Cor 12,27 - **Come vivere questa Parola?**

La Liturgia ci aiuta a vivere quella ricchezza della Chiesa che sono i suoi Santi. Cornelio e Cipriano non solo furono generosi pastori nella Chiesa primitiva ma testimoniarono la loro Fede col martirio. Ora questa loro identità, vissuta in pienezza tanti secoli fa, non cessa di comunicare vita anche a noi che, come loro, per Grazia siamo membra del Corpo di Cristo.

Ecco, rimotivare a fondo il nostro vivere come chi conosce bene il senso del proprio Battesimo, significa tener ben presente questo nostro essere membra vive di un corpo vivo: il Corpo stesso di Gesù. Il testo dice: "*secondo la propria parte*". Ed è davvero consolante!

Se la nostra parte è di essere ingegnere o artigiano o contadino, donna casalinga o donna pediatra o infermiera o dedita a qualche arte, non abbiamo che da vivere felicemente quello che siamo. Perché **in forza del nostro Battesimo, noi non siamo "un'isola" ma un membro vivo di quel vivente Corpo Mistico che è la Chiesa.**

In essa, tramite la Parola di Dio e i Sacramenti, circola il sangue: la vita di Cristo. Chi oserebbe dire che è poco?

Signore, siamo membra vive - per Grazia - del Tuo Corpo Mistico. Che la Tua vita divina e semplicissima circoli dunque abbondante in noi e dia impulso vitale anche attorno a noi.

Ecco la voce di uno che si scopre grande in Gesù, Anonimo : "*Sono determinato con infinita pazienza a diventare ciò che sono. So che ne vale la pena. Essere se stessi in Cristo Gesù: un membro di Lui. Che forte!*"

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17**

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17**

• **In questo brano, Luca ci parla di "Gesù" dicendo che si reca a Nain, ma "Gesù" diviene "il Signore" nel momento in cui incontra il corteo funebre.** Questo cambiamento di denominazione ci spinge a vedere in Gesù il Signore della vita.

La morte, la sconfitta dell'uomo risultano insopportabili a Dio, poiché lo scacco dell'uomo è anche lo scacco di Dio. **Dio ha fatto l'uomo per la vita, poiché egli è Vita.** In Gesù Cristo, egli ci rivela che la morte non solo gli è insopportabile, ma anche che egli è in grado di far sorgere la vita dalla morte stessa.

La pietà del Signore della Vita non è qui un vago sentimento umano, anche se nella sua natura umana **Gesù di Nazaret soffre di vedere la vedova di Nain piangere il proprio figlio: la sua pietà esprime un grido profondo del Vivente in grado di trasformare in vita ciò che il peccato dell'uomo ha fatto sì che divenisse morte.** Per Dio la morte è un sonno: "*Dico a te, alzati!*". La nostra speranza è in questa fede che fa sì che Gesù sia per noi il Signore. Dio è più

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

forte del male e della stessa morte. **Il Signore è in grado di fare di ogni situazione una risurrezione.**

● **Le lacrime di una madre.**

«**Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli, Signore**». **A Nàin c'è un funerale: la morte ha colpito un giovinetto, figlio unico di madre vedeva.** Le sue lacrime, pianti e lamenti corali accompagnano il feretro. **Gesù si trova su quella stessa strada, seguito da molta folla;** ode quel pianto e anch'egli si associa a quel triste corteo, anch'egli è sulla via della morte, sono tutti mortali e stanno percorrendo una valle di lacrime quelli che lo seguono. Egli però vuole dare forza ed evidenza alla sua missione di salvezza e alle sue parole. Dirà dopo la sua risurrezione: «**Io ho vinto la morte**». Lo dirà per scandire che egli è risorto, ma anche per dire che anche noi siamo destinati alla vita. Emerge quindi solenne, maestosa ed efficace la parola del Signore rivolta al ragazzo che giace esanime nel feretro: «**Giovinetto, dico a te, àlzati!**». «**Ed egli lo diede alla madre**». **L'effetto del miracolo non è solo la gioia della madre, che può riavere vivo il proprio figlio, ma soprattutto una grande proclamazione di fede da parte di tutti i seguaci di Gesù:** «**Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo**». Definendo Gesù profeta si afferma che egli parla in nome di Dio e proclama quindi verità eterne. Dicendo che Dio ha visitato il suo popolo si dichiara nella fede che la potenza salvifica dell'Onnipotente è concretamente intervenuta nella storia e negli eventi del mondo. Com'è urgente in questi giorni che Dio venga a visitarci, quante lacrime ci sono da asciugare, quanti vivi e morti vengono portati al sepolcro...!

● **Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono (Lc 7,14) - Come vivere questa Parola?**

La Vita e la morte si incontrano alle porte della città di Naim: un incontro frontale e decisivo. La morte precede il suo triste corteo, sfoggiando un potere apparentemente incontestabile. Nessuno può sottrarsi, sembra proclamare esibendo il suo trofeo: una giovane promessa appena accennata e già spenta.

Non resta che allontanarsi sconsolati dalla città della gioia, significato sotteso al nome "Naim".

Ma è proprio là, in questo limite estremo che sembra affacciarsi sul nulla, che si afferma vittoriosa la Vita.

Un deciso avvicinarsi, un coraggioso atto di solidarietà, simboleggiato dal quel "toccare la bara" e consumato sulla croce, e il corteo della morte è costretto a fermarsi. "O morte, dov'è la tua vittoria" esclamerà Paolo, dando voce all'esultanza di chi segue Cristo Via-Verità- Vita.

Un grido di vittoria che può rimuovere il velo di tristezza che fa delle nostre Naim (famiglie, comunità, città, nazioni...) il regno incontestato della morte. Ma oggi, come allora, c'è bisogno di chi osi guardare negli occhi questo subdolo tarlo, per smascherarne le trame. **C'è bisogno di chi non stia a osservare da lontano, trincerandosi dietro facili e gratuiti giudizi, ma, senza timore di sporcarsi le mani, abbia il coraggio di rendersi prossimo di chi sta andando alla deriva.** E allora nessuna città della gioia resterà più popolata.

Popolerò, quest'oggi, la nostra sosta contemplativa dei vari cortei funebri che le agenzie di informazione ci propinano o che incontriamo tra coloro che frequentiamo. Non certo per accodarci ad essi, bensì per chiederci cosa possiamo fare per arginarne il dilagare.

Signore, vogliamo seguire decisamente il corteo della vita di cui tu guidi i passi. Liberaci dalla tentazione di lasciarci coinvolgere dal pessimismo dilagante e donaci il coraggio di farci accanto alle varie "bare" per tornare a dire a nome tuo: "Ragazzo, dico a te, alzati!".

Ecco la voce di un testimone Raoul Follereau : *Bisogna aiutare il giorno a spuntare.*

6) Per un confronto personale

La compassione spinse Gesù a risuscitare il figlio della vedova. Il dolore degli altri produce in me la stessa compassione? Cosa faccio per aiutare l'altro a vincere il dolore ed a creare una vita nuova?

Dio visitò il suo popolo. Percepisco le molte visite di Dio nella mia vita e nella vita della gente?

7) Preghiera finale : Salmo 99
Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

Mercoledì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 1 Corinzi 12,31-13,13****Luca 7, 31 - 35****1) Preghiera**

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Corinzi 12,31-13,13

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

3) Commento⁷ su 1 Corinzi 12,31-13,13

• **Se conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla! - Come vivere questa Parola?**

San Paolo dedica una buona parte di questo Inno a mettere in evidenza quali sono le fondamentali note caratteristiche della carità: attraverso quali segni e quali attributi la si può riconoscere.

Eccone alcuni: *“La carità è paziente, la carità è benigna: non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia”* (1 Cor 13, 4).

Dicendo che cosa è la carità, **San Paolo descrive l'uomo e la donna che possiedono la carità, ci offre un itinerario di formazione all'amore. Un uomo e una donna che vivono l'amore agapico (questo è la carità) sono pazienti, benigni, non sono invidiosi, non si vantano, non si gonfiano...** La carità fa sì che essi si comportino proprio così ed evitino un comportamento contrario. La carità, l'amore si manifesta in questi comportamenti e contemporaneamente ciascuno di essi è la carità.

San Paolo continua ancora: *‘[La carità] non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta’* (1 Cor 13, 5-6). Ecco qui, in una versione al negativo, come si manifesta la carità. Questi, insieme ai primi, potrebbero essere considerati i

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

criteri, gli indizi, i sintomi, o come li si voglia chiamare, di un comportamento relazionale efficace, produttivo e cooperativo.

Tuttavia, come diceva Giovanni Paolo II a proposito di questo brano: *'la carità di cui parla Paolo è qualcosa di più grande di tutte le sue manifestazioni. È come il loro cuore nascosto, in cui esse tutte hanno origine. Imparare la carità vuol dire far apprendere al proprio cuore questa vita interiore; farla apprendere al cuore, ma anche all'intelletto, ai sensi, allo spirito, al corpo, farla apprendere all'uomo intero. Per poter praticare la carità, bisogna impararla.'* Il sentimento dell'amore che spesso fa sobbalzare il nostro cuore non è già di per se stesso amore agapico, questo non è solo sentimento è anche e soprattutto compito, va conquistato con un lavoro paziente e costante poiché coincide con la santità stessa di Dio.

Oggi nel nostro momento contemplativo ripeteremo con insistenza: senza l'amore, senza la carità siamo nulla! E pregheremo: Alla tua scuola, Spirito di Cristo, vogliamo imparare l'amore che *'tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta'*.

Ecco la voce di un Papa Santo Giovanni Paolo II : *La santità dell'uomo sulla terra si basa sulla carità. Infatti in essa inizia già ciò che deve riempire tutta l'eternità dell'uomo e renderla felice e beata. Sì, la carità di cui ci parla san Paolo nella sua Lettera ha la misura dell'eternità. Ci prepariamo all'eternità mediante la carità. E viviamo eternamente mediante la carità e nella carità. Essa è 'più grande'.*

● **"La carità non avrà mai fine" - 1 Cor 13,8 - Come vivere questa Parola?**

Sembra, ma non è un'affermazione qualsiasi. E' forte come una diga che si oppone all'infrangersi di grandi acque. Proviamo a pensarci.

Possiamo ottenere il possesso di una quantità enorme di cose belle e preziose: una villa con splendido ampio giardino tingeggiato di svariati fiori; ma le mura subiscono il degrado inferto dal tempo. Non parliamo dei fiori, degli alberi stessi che, non curati, perdono colore, profumo, vita stessa.

Pensiamo a montagne di banconote, di soldi liquidi. Intrighi burocratici e improvviso cambiare di interessi economici manovrati dai grandi detentori delle ricchezze mondiali possono, di punto in bianco, far crollare enormi somme di denaro. La giovinezza passa in fretta. Passano gli agi e le più desiderate capacità con il trascorrere del tempo.

C'è una cosa sola che non passa: la carità, vale a dire l'amore con cui Dio ci ama e quello che, per amor Suo, noi c'impegniamo ad avere per il nostro prossimo oltre che per noi stessi.

Sotto un cielo uggioso per le avvisaglie delle piogge già quasi autunnali abbiamo in cuore la luce di questa certezza: tutto sta passando tranne quel che più conta: percepirci amati infinitamente da Dio, crederlo con tutte le forze e imparare a scommettere sul fatto che, con il Suo aiuto, potremo amare sempre nel giusto modo ossia nel solco del suo comandamento.

Signore, il soffio delicato del Tuo Spirito tenga desta in noi la Fede nel Tuo Amore che dura sempre e la capacità di amare in Te e per Te senza stancarci mai!

Ecco la voce della fondatrice delle Piccole Sorelle di Gesù Magdeleine Hutin : *"La carità esercitata all'esterno non dovrebbe essere che il traboccare della carità profonda attinta nella vita di orazione, l'irradiare di Cristo stesso".*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"».

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!"».

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35

• Distratti alle sollecitazioni divine.

'Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato: vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.' Gli eventi tristi e lieti della vita, la stessa voce di Dio ci colgono talvolta distratti, distaccati e superficiali. **Gesù ci ha invitato invece a saper leggere i segni dei tempi**; egli vuole che la storia sia letta alla luce di Dio e non solo con la nuda razionalità umana. Dobbiamo rendere giustizia alla sapienza. È arcana, divina la pedagogia del Signore. Non possiamo però esimerci dal **leggere con gli occhi dello Spirito quanto accade fuori e dentro di noi**. Rischiamo così, come spesso accade, di ridurre a cronaca la storia e a scarni eventi l'azione di Dio e i suoi interventi. Cadono nel nulla, nel vuoto e nel deserto degli spiriti le voci dei profeti, la voce del figlio di Dio, la sua stessa venuta tra noi assume le caratteristiche di un fugace passaggio di un illustre condannato e le sue massime di vita ridotte a slogan da scordare. Oggi anche noi cristiani siamo vittime dei media che hanno assunto il compito di fornirci la notizia lampo e di spettacolarizzare gli eventi. Tutto viene riferito in fretta, la notizia anche la più drammatica scorre veloce per fare spazio a quella successiva; il giornale invecchia in poche ore e tutto corre a ritmi vertiginosi. Come sarebbe utile fermare i pensieri al punto giusto, essere capaci di sane valutazioni, saper trarre le migliori conclusioni dalle voci e dagli eventi del mondo e soprattutto dalla voce di Dio!

• **A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? E' simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto". - Lc 7,31-32 - Come vivere questa Parola?**

Gesù è la Sapienza in persona. Per questo la similitudini dei bambini a proposito della generazione dei suoi tempi è azzeccatissima!

E bisogna subito dire che non si tratta solo della generazione contemporanea alla sua vita quaggiù.

Ci sono, infatti, individui non cresciuti nonostante siano adulti per età. Il primo segno della loro immaturità è proprio il perenne scontento. È gente che ha sempre di che lamentarsi. Si direbbe che hanno il "mugugno" in tasca! Si lamentano della moglie o del marito o dei figli. Si lamentano della superiora o della consorella o degli allievi. È gente che non sa vivere. Non ha imparato a gioire né per il sole che apre il cuore a speranza né per la pioggia che è tanto benefica alla vegetazione.

Hai un bel "suonare il flauto" di espressioni cordiali intrise di ottimismo. Il loro cuore rimane immobile: non danza con te il ballo della vita vissuta con Gesù sotto lo sguardo del Padre di ogni bontà e misericordia.

Se poi comunichi loro notizie circa chi sta soffrendo, a mala pena nascondono la loro indifferenza. Altro che "piangere con chi piange" come esorta S. Paolo! **È l'egoismo a chiudere mente e cuore.** Questo ritratto riguarda solo altri? A volte anche noi forse siamo una casa interiormente chiusa alla gioia e al dolore di fratelli e sorelle.

È bene interrogarsi seriamente in proposito.

Dacci, Signore, un cuore nuovo, continuamente rifatto nuovo da Te.

Facci gioire; facci danzare la gioia nostra e degli altri: quella gioia che è annuncio di cristianesimo autentico a questo nostro mondo annoiato stanco.

E facci capaci di sentire in qualche misura la pena di chi è nel dolore. Che noi ci sappiamo chinare su chi soffre con cuore amico in ascolto.

Signore, facci capire bene che partecipare alle pene altrui non è snocciolare parole ma chiedere a Te la capacità di comprendere e porgere aiuto con tatto misura e sintonia d'animo

Ecco la voce di una scrittrice Russa Catherine De Hueck Doherty : *Su questa pietra subito deporò il mantello dell'egoismo che mi dava calore; ma così cammino più agile, accanto al mio prossimo accorgendomi dei suoi brividi di freddo.*

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

• **Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli.** - Lc 7, 35 - **Come vivere questa Parola?**

Luca ci narra di un Gesù sempre in movimento: di paese in paese, dal nord della Palestina, attraverso la Samaria, fino a Gerusalemme. Un muoversi mirato, motivato dal desiderio di raggiungere il cuore delle situazioni che vincolano o liberano l'uomo. Oggi egli constata e si ferma sulle bizze dell'uomo! Un atteggiamento infantile, logico da ritrovarsi nei bambini, fuori luogo negli adulti che manifesta quel non essere mai contenti, mai soddisfatti di nulla. Quella propensione a vedere il negativo dappertutto e criticare chiunque e qualunque cosa, perennemente alla ricerca dell'isola che non c'è. Lo scuotimento di cui sono intrise le parole di Gesù, vuole che si aprano gli occhi sulla Sapienza. Scritta con la S maiuscola, questa citazione ci rimanda al libro scritto pochi decenni prima della nascita di Gesù, oggi l'ultimo dell'antico testamento, il libro che parla della personificazione della sapienza che testimonia al mondo che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine, per l'immortalità. Sono i figli che hanno nel loro DNA la capacità di riconoscere la Sapienza e di goderne la giustizia.

Signore donaci la sapienza e fa' che le nostre scelte, le nostre interpretazioni siano sempre in sintonia con la tua giustizia.

Ecco la voce di Papa Francesco : *La fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell'uomo sin dall'inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione. Così tra la Chiesa e la cultura d'ispirazione cristiana, da una parte, e la cultura moderna d'impronta illuminista, dall'altra, si è giunti all'incomunicabilità. È venuto ormai il tempo, e il Vaticano II ne ha inaugurato appunto la stagione, di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro.*

6) Per un confronto personale

Quando esprimo la mia opinione sugli altri sono come i farisei e gli scribi? Loro esprimevano solo i loro preconcetti e non dicevano nulla di buono sulle persone che erano giudicate da loro. Conosci gruppi nella chiesa di oggi che meritano la parabola di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 32

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate.*

*Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

Giovedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e compagni

Lectio : 1 Corinzi 15, 1 - 11

Luca 7, 36 - 50

1) Orazione iniziale

O Dio, creatore e salvezza di tutte le genti, che hai chiamato a far parte dell'unico popolo di adozione i figli della terra coreana e hai fecondato il germe della fede cattolica con il sangue dei **santi martiri Andrea Kim, Paolo Chong e compagni**, per il loro esempio e la loro intercessione, rinnova i prodigi del tuo Spirito e concedi anche a noi di perseverare fino alla morte nella via dei tuoi comandamenti.

L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di un generoso manipolo di laici è alla radice della santa Chiesa di Dio in terra coreana. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano **Andrea Kim Taegon, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico Paolo Chong Hasang**. Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitarono una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, del presbitero Andrea alla vigilia del martirio. Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i **martiri coreani** nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre.

2) Lettura : 1 Corinzi 15, 1 - 11

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

3) Commento⁹ su 1 Corinzi 15, 1 - 11

• **Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture; fu sepolto ed è risuscitato, secondo le Scritture. - Come vivere questa Parola?**

Paolo ci ricorda a più riprese, nei suoi scritti, che il mistero di Dio si rende massimamente visibile, nell'evento della croce di Cristo e della sua risurrezione! Ai piedi di quella croce, l'uomo credente è chiamato a fermarsi... sostare! Si tratta di una pausa salutare per meditare l'evento, sostare... per maturare nella fede della risurrezione!

Cosa significano queste parole di Paolo... **"vi ho trasmesso quello che ho anch'io ricevuto" Significano che la nostra fede, il bagaglio della nostra fede, viene dalla testimonianza di**

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

grandi testimoni, cioè la nostra fede è un rivolo irrorato dal grande fiume della trasmissione o tradizione vivente della Chiesa!

‘Ricevere’ e ‘Trasmettere’... Paolo non sta trasmettendo un proprio messaggio ma si sta inserendo in una tradizione ecclesiale che fa capo ad una comunità (in questo caso Antiochia), che ha caratterizzato la sua maturazione nella fede.

Scopriamo così il volto comunitario imprescindibile del diventare adulti nella fede: è necessaria una comunità nella quale la nostra fede nasca, si sviluppi e maturi... pena il rischio di una fede individualista, costruita dalle nostre fantasie, senza le fondamenta di una tradizione... di una comunità, di una esperienza di vita! **Paolo non è testimone diretto della risurrezione, ha ricevuto l’annuncio dallo stesso Gesù sulla via di Damasco ma ne ha trovato conferma nella comunità,** e infatti nel brano che stiamo meditando si attarda a nominare i testimoni oculari.

Oggi nel nostro rientro al cuore ci visualizzeremo presso la tomba del Cristo, come la Maddalena e ci lasceremo chiamare per nome da Gesù: Come lei correremo verso la comunità a portare il lieto annuncio, certi che qui, con i fratelli e le sorelle crescerò nella fede.

Noi crediamo che tu Signore Gesù sei risorto, perché altrimenti vana sarebbe la nostra vita!

Ecco la voce di uno scrittore Vittorio Messori : *La Risurrezione... è anche mistero di fede... Non ci fu alcun testimone per questo evento, misterioso tra tutti... Ma quel mistero lascia anche, su questa terra, le tracce fisiche, constatabili, sensibili, irrefutabili che gli angeli invitano le donne a contemplare. E che devono aver visto anche i soldati, riferendone poi a chi di dovere. E che Giovanni vede anch’egli giungendo, subito, attraverso di esse, alla certezza irrefutabile che il Mistero si è compiuto, che la risurrezione è avvenuta. Per il credente, il Gesù glorioso di Pasqua è ancora dentro e, al contempo, è ormai fuori dalla storia.*

● **"A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio" - 1 Cor 15,3.9 - Come vivere questa Parola?**

Questa pericope è molto importante. Sintetizza, infatti, **il contenuto della nostra Fede. C'è il Mistero Pasquale: nucleo di quella storia di Salvezza per la quale il nostro cuore può quietarsi in una certezza che dà pace vera.**

E' a causa di tanta ignoranza che noi cristiani siamo accusati di creduloneria. La realtà è che il nostro cuore, supportato da motivi storici e di Fede, può andare oltre il raziocinio, mai contro la sana ragione.

La scommessa è Gesù morente in croce per un amore superiore a quello che - anche profondo e generoso - ha segnato certe storie del 'donarsi' umano. La scommessa della Fede, però, è soprattutto quella del "terzo giorno". S. Paolo lo ha detto: "Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra Fede". (1Cor 15,14)

E' proprio qui che si sguarciano le tenebre. Se crediamo al testo sacro che ha raccolto le parole dei testimoni, siamo ben vivi, in un cammino di luce.

O Padre, la nostra sete di verità si acquieta. Alle soglie del Mistero, la Parola ci consegna la certezza che conta: Gesù è risorto vincendo la morte. E a questa verità noi ci consegniamo, per renderci oggi testimone.

Ecco la voce di un Pontefice santo S. Giovanni XXIII : *"Far bene quel che faccio, dinanzi allo sguardo di Dio che mi ha amato e mi ama. Praticare questo fin dalle prime azioni del mattino"*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 7, 36 - 50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 7, 36 - 50

● L'amore penitente.

È bella e coinvolgente l'immagine che ci viene offerta dal Vangelo di oggi: **una donna peccatrice è prostrata ai piedi di Gesù. Ha cosperso di prezioso unguento i suoi piedi e, come un'umile schiava, prostrata dinanzi al suo Signore, li copre di baci e li asciuga con i suoi lunghi capelli.** Rivela quella donna peccatrice un amore davvero grande, è l'amore che ha sperimentato la gratuità del perdono, che gode di sentirsi interiormente rinnovata. Deve dire e ridire perciò al suo amato la propria gratitudine, sta cercando di ricambiare quanto ha ricevuto... Quei piedi che lei bacia ripetutamente si sono mossi verso di lei per farle gustare una gioia mai prima sperimentata. Ora è a mensa con Lui, è diventata commensale e familiare di Cristo; tocca e unge quel corpo che sarà martirizzato sulla croce **perché il perdono, di cui lei beata già gode, diventi un dono per tutti.** Come suonano stridenti le meschine considerazioni del fariseo, ancora legato al suo sterile legalismo. Chi non è capace di amore non sa comprendere chi esprime amore anche nel modo più candido. La grettezza crea i sepolcri dell'amore e ammantata di ipocrisia. Siamo capaci di condividere i sentimenti della peccatrice se anche noi, dopo una bella confessione, abbiamo sperimentato la gioia del perdono, il gaudio per una vita rinnovata e la nostra rinascita in Cristo. Che differenza tra il ritualismo tutto esteriore e sterile di Simone e la testimonianza accorata della donna che si sente amata e perdonata! **Lei sperimenta finalmente la libertà di amare, la gioia di amare, la freschezza di sentire l'animo sgombrato dal male.** Il suo debito è stato completamente condonato e lei sa che «Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato». Si sente salvata e redenta completamente dal suo male, che per tanto tempo l'ha pervasa nell'anima e nel corpo, sente già quella pace profonda che tra breve lo stesso Gesù gli annunzierà: «Ti sono perdonati i tuoi peccati» e «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!». È una delle formule che il sacerdote confessore conclude il rito della confessione: ripete ad ogni pentito lo stesso augurio di salvezza e di pace.

● I commensali cominciarono a dire tra sé: " Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "la tua fede ti ha salvata; va' in pace!". - Lc 7,49-50 - Come vivere questa Parola?

I commensali, ricchi farisei e scribi, avevano udito l'incandescente parola di Gesù alla peccatrice: "ti sono perdonati i peccati". Deve essere corso un fremito nelle loro vene perché - lo sapevano bene - solo Dio può perdonare i peccati. Si sarà affacciata alla loro coscienza l'idea che quel Gesù, il Rabbi di Nazareth che faceva miracoli tra il popolo, poteva essere il Figlio di Dio?

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

"Ma" egli aveva detto. Quel "Ma" (congiunzione avversativa) esprime bene il fatto che Gesù suggella quella stupenda scena di perdono con questa frase che fa luce anche a noi, oggi.

La donna ha creduto a Gesù, ha avuto fede nella sua Parola. Proprio l'apertura del cuore alla piena fiducia in Lui l'ha messa in grado di essere salvata.

Signore Gesù, abbiamo bisogno che Tu ravvivi anche oggi la nostra fede. Rendila atteggiamento interiore di piena fiducia in Te, nella tua Parola che ascoltiamo ogni giorno. Tu sei Dio, Tu puoi perdonare! Fa' che, nel nostro cammino spirituale non esente da tentennamenti e fatiche, una cosa ci sia bastone e sicurezza: quel respirare la breve e intensa preghiera: Gesù, ci fidiamo di Te. Ecco la voce di un docente di Sacra Scrittura Ermenegildo Manicardi : *Gesù vede la donna alla luce del modo in cui Dio la considera, avendola creata assieme all'uomo e ricca della stessa identità.*

● ***La tua fede ti ha salvata; va' in pace!***

Secondo la tradizione ebraica accostarsi ad una donna notoriamente peccatrice o peggio ancora lasciarsi toccare da lei significava contrarre un'impurità che non consentiva più la partecipazione agli atti di culto senza prima aver provveduto ad una adeguata purificazione. Era una delle tante prescrizioni che erano state infestate di fariseismo. ***Gesù viene a far aleggiare in quel mondo un alito nuovo che esprimesse amore, perdono, misericordia.*** Egli aveva più volte dichiarato il vero senso della sua missione: «*Io non sono venuto in questo mondo per giudicare*» e ancora più esplicitamente aveva dichiarato: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori*». Egli infatti, invitato, è entrato in casa di un fariseo a mangiare da lui; già questa circostanza doveva essere di monito per tutti gli astanti e soprattutto per il padrone di casa. Quando però sopraggiunge una donna, una peccatrice proprio colui che l'aveva invitato, rumina pensieri di critica nei confronti del Signore.

I gesti della donna erano più che eloquenti: Venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. Avrebbero dovuto suscitare ammirazione sia nei confronti della donna che nei confronti di Gesù, invece... La grettezza non consente mai di comprendere le vere dimensioni dell'amore. Gesù che scruta i cuori imparte la sua lezione al fariseo: «*Ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato*». E rivolgendosi alla donna: «*Ti sono perdonati i tuoi peccati*». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «*Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?*». Ma egli disse alla donna: «*La tua fede ti ha salvata; va' in pace!*».

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Dove, quando e come le donne sono giudicate dal fariseo di oggi?

La donna certamente non avrebbe fatto ciò che fece, se non avesse avuto la certezza assoluta di essere accolta da Gesù. Gli emarginati ed i peccatori hanno la stessa certezza oggi?

7) Preghiera : Salmo 117

Rendete grazie al Signore perché è buono.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,

sei il mio Dio e ti esalto.

Venerdì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

San Matteo

Lectio : Efesini 4,1-7.11-13

Matteo 9, 9 - 13

1) Preghiera

O Dio, che nel disegno della tua misericordia, hai scelto **Matteo il pubblicano** e lo hai costituito apostolo del Vangelo, concedi anche a noi, per il suo esempio e la sua intercessione, di corrispondere alla vocazione cristiana e di seguirvi fedelmente in tutti i giorni della nostra vita.

2) Lettura : Efesini 4,1-7.11-13

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

3) Riflessione ¹¹ su Efesini 4,1-7.11-13

• **L'apostolo Paolo nella seconda lettura parla ancora agli Efesini e li esorta a non rattristare lo Spirito Santo di Dio che è in ognuno.** Perché questo avvenga è necessario abbandonare tutte le cose negative che vengono da dentro: **siate invece benevoli gli uni gli altri, siate misericordiosi, perdonatevi a vicenda come Dio ha perdonato ciascuno in Gesù Cristo.**

Camminate nella carità come ha fatto il Cristo Gesù, camminate come lui ci ha insegnato.

Difficile comprendere la frase di Paolo "non rattristate lo Spirito Santo di Dio che è in voi", ma con questa frase l'apostolo vuole solo farci comprendere che **la vita cristiana deve percorrere il cammino dell'amore, invece tutte le volte che spontaneamente decidiamo di non amare allora rattristiamo lo spirito.** Quante volte nella nostra giornata non amiamo e ci dimentichiamo dei fratelli perché presi da mille cose che necessariamente dobbiamo fare: in questi casi non amiamo, ma non decidiamo noi di non amare.

Proviamo a considerare per un momento le nostre giornate: **quando siamo sereni con la nostra vita di singoli e di famiglia molto raramente giudichiamo gli altri, siamo portati a scusarli, a giustificare i loro comportamenti proprio perché in noi regna lo Spirito;** quando al contrario siamo in chiusura con il Signore e con il mondo intero la critica è sempre sulle nostre labbra.

La strada del nostro cammino è quella che ci ha insegnato Gesù, quella della carità. La strada però molto spesso è piena di crisi, di scoraggiamento se la missione a noi affidata è grande e faticosa, ma crisi e scoraggiamento sono proprio quei sentimenti che ci portano a vedere gli altri con misericordia, ci portano a perdonare, ci conducono sulla via dell'amore e così possiamo far vivere in noi lo spirito donatoci dal Padre.

• **"Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace".** - Ef 4,1-3 - **Come vivere questa Parola?**

Paolo è in prigione a causa del suo aperto testimoniare il Signore e, dal carcere, non cessa di

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

esortare i suoi figli in Cristo Gesù. **Quello che egli propone è un autentico stile di vita cristiana che è attuale sempre.** Anzi, nello sfacelo di una società in fase di profonda crisi socioculturale com'è la nostra, **gli atteggiamenti proposti da Paolo si rivelano come quelli che possono fungere da 'antidoto' ai mali presenti.** Quel senso di orgoglioso fare a meno di Dio che si esprime in tanta boria di autosufficienza nell'uomo contemporaneo trova il correttivo nell'esercizio dell'umiltà. Come la prepotenza, la prevaricazione e l'intolleranza (magari anche verniciata di religiosità) trovano nella mansuetudine e nella pazienza la terapia giusta. **La sopportazione vicendevole, che non è un rassegnato sopportare l'altro ma un "portarlo con amore nel proprio cuore", diventa poi un modo di realizzare l'unità e la comunione** che sono il bene delle famiglie e delle comunità. E tutto questo nel vincolo della Pace. Cioè in Colui che è anche vincolo di unione, perché è la "nostra PACE": Cristo Signore.

Signore Gesù, "nostra PACE", aiutaci ad essere davvero non-violenti, assertori, costruttori di pace. Ma esercitandoci in quegli atteggiamenti così semplici e al tempo stesso così necessari che Paolo qui ci insegna e che Tu, con la tua grazia, ci dai di assumere.

Ecco la voce di Monaco Buddhista Tibetano Dalai Lama : *"Tutti parlano di pace, ma non si può realizzare la pace all'esterno se si coltivano nel proprio animo la collera o l'odio"*.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

● **Nel Vangelo odierno Matteo stesso racconta la propria chiamata da parte di Gesù.** San Gerolamo osservava che soltanto lui, nel suo Vangelo, indica se stesso con il proprio nome: Matteo; gli altri evangelisti, raccontando lo stesso episodio, **lo chiamano Levi, il suo secondo nome**, probabilmente meno conosciuto, quasi per velare il suo nome di pubblicano. Matteo invece insiste in senso contrario: si riconosce come un pubblicano chiamato da Gesù, uno di quei pubblicani poco onesti e disprezzati come collaboratori dei Romani occupanti. I pubblicani, i peccatori chiamati da Gesù fanno scandalo.

Matteo presenta se stesso come un pubblicano perdonato e chiamato, e così ci fa capire in che cosa consiste la vocazione di Apostolo. E prima di tutto riconoscimento della misericordia del Signore.

Negli scritti dei Padri della Chiesa si parla sovente degli Apostoli come dei "principi"; Matteo non si presenta come un principe, ma come un peccatore perdonato. Ed è qui il fondamento dell'apostolato: aver ricevuto la misericordia del Signore, aver capito la propria povertà e pochezza, averla accettata come il "luogo" in cui si effonde l'immensa misericordia di Dio: "Misericordia io voglio; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Una persona che abbia un profondo sentimento della misericordia divina, non in astratto, ma per se stessa, è preparata per un autentico apostolato. Chi non lo possiede, anche se è chiamato, difficilmente può toccare le anime in profondità, perché non comunica l'amore di Dio, l'amore misericordioso di Dio. **Il vero Apostolo, come dice san Paolo, è pieno di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, avendo sperimentato per se stesso la pazienza, la mansuetudine e l'umiltà divina, se si può dire così: l'umiltà divina che si china sui peccatori, li chiama, li rialza pazientemente.**

Domandiamo al Signore di avere questo profondo sentimento della nostra pochezza e della sua grande misericordia; siamo peccatori perdonati. Anche se non abbiamo mai commesso peccati gravi, dobbiamo dire come sant'Agostino che Dio ci ha perdonato in anticipo i peccati che per sua

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

grazia non abbiamo commesso. Agostino lodava la misericordia di Dio che gli aveva perdonato i peccati che per sua colpa aveva commesso e quelli che per pura grazia del Signore aveva evitato. **Tutti dunque possiamo ringraziare il Signore per la sua infinita misericordia e riconoscere la nostra povertà di peccatori perdonati, esultando di gioia per la bontà divina.**

• **Gesù passando vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: 'Seguimi'. Ed egli si alzò e lo seguì. - Come vivere questa Parola? Oggi celebriamo la festa di S. Matteo, apostolo e evangelista. Il Vangelo riporta la sua chiamata: un tema che interessa tutti, perché ognuno ha la sua vocazione da realizzare nella vita.**

Matteo, come al solito, stava al banco delle imposte quando Gesù, passando, lo vide e disse: 'Seguimi'. Matteo si alzò e lo seguì. Non ci sono altre spiegazioni. Forse Matteo aveva già ascoltato Gesù, o almeno aveva sentito parlare di lui. Comunque sia, in quel momento particolare della vita di quest'uomo, disprezzato dai compaesani perché collaboratore con l'oppressore, c'è stato un incontro per iniziativa di Gesù. Il Maestro chiama e Matteo risponde.

La seconda parte del brano fa luce sui sentimenti di Matteo circa la sua chiamata. Segue infatti una festa a cui si uniscono molti pubblicani e peccatori. I farisei, sempre pronti a puntare il dito, chiedono come mai si possa mangiare con tali persone. La risposta di Gesù è lineare e chiarificatrice: *'Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.'* Certamente, Matteo si riconobbe nelle parole di Gesù e probabilmente anche noi ci ritroviamo. Egli aveva sperimentato di persona la misericordia di Dio che chiama a sé i peccatori: ne era ben cosciente.

Proviamo a immaginare l'esperienza da lui vissuta nel momento della chiamata! Quale intima emozione deve aver provocato questo 'Sì' decisivo e fedele fino alla morte!

Oggi nella nostra sosta di silenzio, rifletteremo sulla nostra vocazione personale. Cercheremo di rievocare e rivivere il momento ed i sentimenti di quell'ora di grazia. Come abbiamo risposto? Come stiamo vivendo il nostro 'Sì' oggi?

Grazie Signore per la nostra vita! Dacci la grazia di essere sempre fedeli alla nostra chiamata e di crescere sempre più nel tuo amore e nella misericordia verso tutti.

Ecco la voce di un grande Papa Giovanni Paolo II : *Ogni stato cristiano di vita costituisce una vocazione alla santità. La santità cristiana consiste nella perfezione dell'amore-carità che rende concreti la sequela e l'imitazione di Cristo.*

• **Gesù gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì.**

Un attimo... è bastato un attimo perché Matteo, seduto al banco delle imposte seguisse Gesù Cristo. Cosa aveva nel cuore, questo esattore delle tasse, tanto disprezzato dagli altri? Aveva in animo di cambiare realmente quella vita che, sì, gli garantiva un certo tenore economico, ma, forse, che era poi in realtà vissuta nella sofferenza e nell'inquietudine? **Non ci è dato di leggere nel cuore di San Matteo, come ha fatto Gesù;** sappiamo - e certo non è poco - che quell'istante e quell'incontro hanno determinato una scelta repentina. **In quel "seguimi" non vi è un comando imperioso di un dittatore alle proprie truppe ma un'esortazione che richiede una risposta d'amore pronta e sicura.** Possiamo pensare che sia proprio questo quello che ci ha voluto lasciare lo stesso evangelista Matteo, che descrive la sua vocazione in modo quasi impersonale. Nella rapidità della scena emerge qualcosa di importante. Da un lato la stessa figura di Cristo che sprigiona amore e rispetto in ogni sua parola ed atteggiamento. **Uno sguardo di Gesù vale più di mille parole. Gesù esprime la vera autorità e dimostra un amore profondo; è quell'amore di chi legge i cuori e vuole donare loro la possibilità della salvezza. Uno sguardo penetrante e pieno d'amore è quello che Gesù pone sempre su chi incontra.** Quando si incontra Gesù, non è mai per caso ma da questo incontro scaturisce una vera scintilla d'amore, capace di accendere tutta la vita, come ha dimostrato San Matteo con la sua risposta. **Possiamo notare anche la generosità pronta di Matteo che non perde tempo per rispondere con i fatti al "seguimi" di Gesù.** Per Matteo Gesù diventa subito esperienza di vita concreta e la risposta ai suoi dubbi e segno di cambiamento di vita. San Matteo si alza come segno di cambiamento e conversione. Lascia subito il tavolo perché ha trovato chi può riempire veramente

la sua vita. Preghiamo perché il nostro incontro con Gesù sia sempre segno di conversione per la nostra vita.

6) Per un confronto personale

Oggi, nella nostra società, chi è emarginato ed escluso? Perché? Nella nostra comunità, abbiamo preconcetti? Quali? Qual è la sfida che le parole di Gesù presentano alla nostra comunità? Gesù chiede alla gente di leggere e di capire l'Antico Testamento che dice: "Misericordia voglio e non sacrificio". Cosa vuol dirci Gesù con questo oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Sabato della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 1 Corinzi 15,35-37.42-49****Luca 8, 4 - 15****1) Preghiera**

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Corinzi 15,35-37.42-49

Fratelli, qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

3) Riflessione ¹³ su 1 Corinzi 15,35-37.42-49

• **Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.** - 1 Cor 15,36 - **Come vivere questa Parola?**

Quando siamo davanti a un mareggiare di spighe dorate nel sole di prima estate, contempliamo gioiosamente quella scena che ci provoca un godimento non solo estetico. Dovremmo però pensare che quella meraviglia di messi bionde viene da un pugno di oscuri semi che sono stati sparsi nel campo. **E ogni seme ha un processo che è morte in funzione di vita.**

Per attecchire, mettere il germoglio e poi spigare, è necessario una realtà che, sulle prime, può apparire assai sgradevole. **Il seme, proprio per germinare la nuova pianticella che diventerà spiga, deve assolutamente morire.**

Ecco, il contrasto: questo trionfo di spighe mature e una piccola quantità di semetti apparentemente da nulla.

Anche nella nostra vita spirituale ci sono occasioni che sembrano di ben poco valore; eppure se accettiamo quel quantitativo di dolore che è dentro l'occasione stessa, se accogliamo quel tanto di rinuncia che dobbiamo fare perché l'occasione fiorisca pienamente in un bene, si avvera anche in noi un processo di morte che è però in funzione di vita.

Pensiamo ai momenti in cui dobbiamo rinunciare a una piacevole conversazione per attendere a impegni domestici; oppure dobbiamo tacere una parola di sfogo nei confronti di chi ha detto cose sgradevoli. Non occorre semplificare ulteriormente...

Signore, nelle nostre giornate, quante piccole occasioni di morte al nostro ego, alla nostra voglia di divertimento, ad altre situazioni favorevoli e lecite...

Illuminaci, al momento opportuno e consolaci. Facci capire che non esiste nella nostra vita spirituale la rinuncia per la rinuncia, la morte per la morte; neanche nelle situazioni ordinarie.

Esistono invece piccole morti in funzione di una grande vita. Proprio come la morte del seme in funzione delle spighe che daranno buon pane.

Dacci tanto amore, Signore! Quando possiamo godere di qualcosa e anche quando siamo chiamati a rinunciarvi. Converti il nostro cuore a Te.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un Antico Padre Abba Poimen : *C'è una voce che grida all'uomo fino al ultimo respiro: oggi convertiti.*

• ***Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. - Come vivere questa Parola?***

Paolo, scrivendo ai Corinzi, cerca di far comprendere su quale orizzonte di luce si apra il buio cortile della morte.

Egli parla più propriamente della morte fisica, ma il discorso può estendersi a ogni forma di morte, di liberazione, di decentramento, cioè a quella capacità umana di andare 'oltre', anche dentro la presenza del limite e in particolare dal peccato.

Noi portiamo l'immagine ereditata da Adamo, è vero, ma anche l'incancellabile immagine del Dio-Amore che ha *'soffiato nelle nostre narici'* lo spirito di vita; portiamo la nostalgia dell'Eden, cioè della nostra vita in Lui e con Lui!

Ci ha creati a immagine del Figlio suo e questo prototipo torna a proporci. Come dall'Adamo carnale abbiamo ereditato l'immagine dell'uomo di terra di cui sentiamo tutta la pesantezza, così da Gesù, nuovo Adamo, accogliamo quella dell'uomo celeste, l'uomo tornato signore di se stesso e delle cose, aperto a Dio e ai fratelli.

Non quindi una realtà che si realizzerà solo alla fine della nostra vita, ma in un modo d'essere che si costruisce nell'oggi. Potremmo paragonare la vita terrena al periodo di gestazione che precede la nascita. La vita fetale non ha certo la pienezza di quella che si snoderà dopo la nascita, eppure sono proprio quei nove mesi che abilitano alla vita. E nulla, proprio nulla, di essi va perduto.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, verificheremo quanto dell'uomo carnale è ancora vivo in noi e quale cammino di superamento dobbiamo intraprendere perché l'uomo celeste, di cui dal Battesimo portiamo in noi il germe, possa svilupparsi verso la sua pienezza.

Donaci, Signore, il coraggio di intraprendere 'il santo viaggio', di cui parla il salmista, perché la vita nuova che tu sei venuto a donarci possa esplodere in noi.

Ecco la voce di un grande santo S. Ambrogio : *Noi portiamo la morte di Cristo nel nostro corpo, affinché la vita di Cristo si manifesti in noi. Non è dunque più la vita nostra, ma la vita di Cristo che noi viviamo: vita d'innocenza, vita di castità, vita di semplicità e di ogni virtù.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

• **Essere una terra buona! Questa parabola del seme colpisce perché è esigente.** Ma cerchiamo di non cadere in falsi problemi. **Certo, noi dobbiamo chiederci in quale tipo di terra ci poniamo.** Ma non è qui che troveremo il dinamismo necessario per divenire terra buona in cui la parola produrrà cento frutti da un solo seme. Piuttosto **guardiamo, ammiriamo e contempliamo la volontà di Dio, che vuole seminare i nostri cuori. La semente è abbondante:** “Il seminatore uscì a seminare la sua semente”. Il Figlio di Dio è uscito, è venuto in mezzo agli uomini per questo, per effondere la vita di Dio e per seminare in abbondanza. Sapersi **oggetto della sollecitudine di Dio, che vede la nostra vita come un campo da fecondare.** Il nostro Dio è un Dio esigente perché è un Dio generoso.

E la sua generosità arriva ancora più in là. Dio è il solo a poter preparare il campo del nostro cuore perché sia pronto ad accogliere la sua parola. Certo, dobbiamo essere vigili per evitare le trappole del tentatore, per eliminare le pietre e le spine, ma solo la nostra fiducia, il nostro rivolgerci fiduciosi a Dio dal quale deriva ogni bene, ce lo permetterà.

Dio vuole fecondare la nostra vita. Possa egli preparare anche il nostro cuore. Noi siamo poveri di fronte a lui e solo l'invocazione rivolta a lui dal profondo della nostra miseria può far sì che diveniamo “terra buona”.

• Il buon seme del seminatore.

Chi ha visto almeno una volta il bel gesto misurato e solenne del seminatore, il suo incedere tra i solchi con passo cadenzato, l'affondare la mano nel sacco per riempirla di seme e poi cospargerlo a pioggia nel campo, può ben comprendere quanto si addica al buon Dio quell'immagine. Egli è il seminatore della vita, il fecondatore del seme, la fonte di ogni energia ... Il seme di Dio si cala nel campo dell'animo umano dove lo stesso Signore ha posto il terreno migliore e più fecondo. È da lì che poi Egli attende con paterna pazienza il germogliare del seme e poi i frutti da raccogliere. **Il grande problema sta nella condizione del terreno su cui cade quel buon seme, sta nella situazione in cui si trova il nostro spirito, nella nostra capacità di accoglienza, o, purtroppo, nel nostro rifiuto.** Sassi, spine, strada, sono immagini eloquenti delle nostre umane situazioni, sono la misura della nostra religiosità, della nostra capacità di fare comunione con Dio mediante la Parola. Ci ricordano anche i tranelli della vita e le false valutazioni che ne facciamo dei valori. Purtroppo occorre attendere il momento del raccolto per poter valutare veramente gli effetti della cattiva preparazione del terreno; solo allora si valuta la perdita o si gode del frutto abbondante. Quanti rimpianti per le occasioni perdute! Quante amarezze per rifiuti inconsulti e stolti. Il terreno buono dove il seme feconda abbondantemente è quello spirito umile e docile che accoglie con amore la parola e la trasforma in azioni di grazie e di bontà.

• Il seme, la strada, la pietra, le spine, la terra buona.

Gesù non solo annuncia il suo vangelo, ma Egli, che scruta i cuori, ha il potere di conoscere come vengono accolte le sue parole. Ricorrendo ad una parabola descrive in modo semplice e facilmente comprensibile, le reazioni interiori, quelle positive e quelle negative che ci accompagnano. Il nostro cuore viene paragonato ad un terreno di diversa natura su cui viene sparsa la parola di Dio come buon seme tutto destinato a moltiplicarsi in copiosi frutti. **Abbiamo la più ampia garanzia circa la bontà del seme: è la parola di Dio, la verità assoluta, il bene ultimo, la luce vera che illumina la nostra mente e ci conforma a Cristo.** È la provvida informazione che egli ci ha voluto rivelare nella sua persona e nel suo Vangelo. L'esito del raccolto dipende quindi soltanto da noi. La strada accoglie comunque il seme, ma non ha la linfa per farlo fruttificare; il diavolo ha buon gioco; ciò che è duro non assorbe in profondità e facilmente viene portato via. La stessa sorte è riservata ai cuori di pietra, facili ai momentanei entusiasmi, ma troppo superficiali per consentire al seme di mettere radici. Le spine delle preoccupazioni e delle distrazioni, le superficialità, la ricerca delle umane ricchezze e dei facili piaceri non consentono ai semi di giungere a maturazione. Accogliere con fede, custodire «con cuore buono e perfetto» consente invece di ascoltare e produrre con perseveranza frutti abbondanti. **Sono così descritte le nostre reali situazioni spirituali.** Sono questi i nostri comportamenti, questi i modi diversi di

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

ascoltare il Dio che parla, il Cristo, verità incarnata. **Un primo passo potrebbe essere quello di recuperare il silenzio, sia all'interno del nostro spirito che all'esterno.** Non è facile ai nostri giorni difendersi dal bombardamento continuo dei rumori e dalle frenesie che ci agitano interiormente. Bisogna avere il coraggio di decelerare, trovare un incedere più calmo, darsi e dare a Dio spazi e momenti di ascolto.

• **"Beati coloro che custodiscono la Parola di Dio con cuore integro e buono e producono frutto con perseveranza". - Lc 8.15 - Come vivere questa Parola?**

Beati vuol dire contenti. E' un genere di contentezza che non va di pari passo con il mangiar bene e cercare la felicità nel chiasso-baldoria del molto possedere. La gioia conosce piuttosto le vie del cuore. Attinge a tutto, anche a quello che, fuori, parla ai nostri sensi di cose vere, buone e belle. Chiede però di battere le vie dell'interiorità.

E' dunque dentro di noi che, se facciamo spazio alla Parola di Dio meditata (respirata!) di primo mattino, noi sgattaioliamo sempre via dalla pesantezza del 'doverismo', dell'obbedire alla legge per la legge, dalla pedanteria del far questo e quello solo perché è mio compito, dal grigiore di ciò che è nella nebbia di una vita non motivata dall'Alto.

Invece il cuore diventa integro e buono se è illuminato ogni giorno dalla Parola di Dio. Essa è il sole che lo fa maturare in questa 'integrità e bontà' dove la cattiveria, tutto ciò che è male non alligna.

Bisogna però educarsi a cercare questa ricchezza dell'interiorità! E ciò vuol dire non essere sempre a caccia di quel che TV, ipod, telefonini e aggeggi nuovi scaricano assiduamente nei nostri ambienti.

Il seme della Parola chiede al nostro cuore di essere "buon terreno": capace di silenzio, di ascolto di quel che vale, di netto rifiuto dell'insulsaggine.

Signore, dacci un cuore capace di perseverare nell'accogliere ogni giorno la Parola e ogni giorno impegnarci a viverla.

Ecco la voce di un filosofo rumeno Emil Cioran : *"Il vero contatto fra gli essere si stabilisce con la presenza silenziosa, con lo scambio misterioso, interiore, che assomiglia alla preghiera profonda".*

6) Per un confronto personale

La semente cade in quattro luoghi diversi: per la strada, tra le pietre, tra gli spini e in un buon terreno. Cosa significa ognuno di questi quattro terreni? Che tipo di terreno sono io? A volte la gente è pietra. Altre volte spini. Altre volte cammino. Altre volte terreno buono. Nella nostra comunità, cosa siamo normalmente?

Quali sono i frutti che la Parola di Dio sta producendo nella nostra vita e nella nostra comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 55

Camminerò davanti a Dio nella luce dei viventi.

*Si ritireranno i miei nemici,
nel giorno in cui ti avrò invocato;
questo io so: che Dio è per me.*

*In Dio, di cui lodo la parola,
nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?*

*Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta.*

Indice

Lectio della domenica 16 settembre 2018.....	2
Lectio del lunedì 17 settembre 2018	6
Lectio del martedì 18 settembre 2018.....	9
Lectio del mercoledì 19 settembre 2018.....	13
Lectio del giovedì 20 settembre 2018.....	17
Lectio del venerdì 21 settembre 2018	21
Lectio del sabato 22 settembre 2018	25
Indice	29